

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Speranza si oppone ai giudici del Tar Verbali delle riunioni ancora segreti

Ricorso del ministero contro la sentenza che lo obbliga a pubblicare i resoconti degli incontri della task force anti Covid. Il dicastero pretende siano oscurabili nomi e interventi dei presenti: uno schiaffo alla trasparenza

di **PATRIZIA FLORDER REITTER**



■ **Roberto Speranza** ancora ci impedisce di sapere che cosa venne detto nelle riunioni della

task force anti Covid, convocate nel gennaio 2020. Sono ormai scaduti i trenta giorni dalla comunicazione della sentenza del Tar del Lazio, con la quale lo scorso maggio è stato ordinato al ministero della Salute di consegnare i relativi verbali, eppure da Lungotevere Ripa provano a sollevare nuovi cavilli per tenere segreti i documenti. «Cercano di realizzare uno sbarramento preclusivo, dietro argomenti pleonastici e ostruzionistici», tuona **Galeazzo Bignami**, deputato di Fratelli d'Italia, che assieme al collega **Marcello Gemmato** da mesi chiede che sia reso noto il contenuto degli incontri in cui si discuteva delle procedure d'emergenza da mettere in atto. Il ministero della Salute, infatti, ha subito fatto ricorso contro la sentenza del giudice amministrativo per «ottemperanza di chiarimenti».

Dopo aver cercato di far passare per «informali» i resoconti degli incontri della task force, circostanza del tutto irrilevante per il Tar che ha comunque ribadito l'obbligo di mostrare gli atti anche se semplici «brogliacci», la difesa del ministro **Speranza** punta a rendere inutilizzabili quei documenti. E lo fa in nome di un diritto alla «riservatezza, all'immagine, al buon nome e alla credibilità» delle persone che partecipavano alle riunioni. Gli avvocati chiedono infatti al tribunale amministrativo che nei fogli di presenza siano «omessi i numeri telefonici e gli indirizzi email», e fino a qui nulla da eccepire, ma che spariscano anche «i nominativi degli intervenienti e ogni

altro elemento che ne consenta l'identificazione».

Non solo, i legali pretenderebbero che l'ostensione dei documenti venga concessa dopo averne informato tutti coloro che parteciparono agli incontri, chiedendo se sono d'accordo a comparire con il proprio intervento seppure in forma anonima e, qualora non lo gradiscano, che venga tolta l'intera parte che li riguarda. I verbali risulterebbero così occultati, privi di ogni interesse.

Un'autentica farsa, a dispetto della trasparenza con cui il governo **Conte** avrebbe gestito la pandemia secondo quanto dichiarava il ministro **Speranza** nel suo libro *Perché Guariremo*. «È fondamentale sapere chi ha detto cosa, discutendo di emergenza sanitaria», osserva **Bignami**, «la rilevanza cambia a seconda dell'interlocutore che ha fatto una determinata dichiarazione durante gli incontri della task force. Chiedere l'autorizzazione, il via libera a rendere pubblico il contenuto del verbale a chi c'era nelle riunioni, vuol dire solo fare ostruzionismo». L'onorevole di Fdi fa notare anche un'evidente contraddizione del ricorso, rispetto al comportamento tenuto da **Speranza** il 30 gennaio del 2020, quando riferì alla Camera sulle misure assunte dall'Italia per arginare il rischio di diffusione dell'epidemia da nuovo coronavirus.

Il ministro disse: «Siamo in costante collegamento con l'Oms. Alla riunione della nostra task force del 27 gennaio scorso ha partecipato l'assistente director general, **Ranieri Guerra**, che ha dichiarato: «Tra i Paesi occidentali l'Italia è la più fornita e la più attenta». Ma «perché **Speranza** allora era autorizzato a citare un'affermazione proveniente da uno di quei ver-

bali, quando continua a negare l'accesso a tutti gli altri?», chiede **Bignami**. Verbali molto dettagliati, sostengono coloro che li hanno visti, niente affatto informali «brogliacci di un gruppo informale finalizzato ad esprimere osservazioni informali, utili ai soli fini delle valutazioni politiche del ministro», come si legge nel ricorso dell'avvocato dello Stato.

Erano atti formalissimi, come quello del 29 gennaio 2020 che riporta quanto dichiarò **Giuseppe Ippolito** dello Spallanzani di Roma, uno dei membri della task force. Suggerì di «riferirsi alle metodologie del piano pandemico di cui è dotata l'Italia e di adeguarle alle linee guida appena rese pubbliche dall'Oms», per definire «procedure omogenee» con le quali affrontare il Covid che stava diventando un'enorme emergenza sanitaria. Il piano non era aggiornato e il ministero della Salute lo sapeva da anni, «ma quando **Speranza** parlò alla Camera e aveva ben chiare le due strade percorribili, preferì quella rassicurante indicata da **Guerra** e che risultò disastrosa», commenta il parlamentare dello schieramento che ha per leader **Giorgia Meloni**. La popolazione è il primo partner per fronteggiare una pandemia, ci vuole trasparenza di tutti i processi del decisore pubblico altrimenti «basterebbe dire che è una riunione informale per innalzare uno schermo e impedire qualsiasi tipo di verifica da parte dell'opinione pubblica», ribadisce **Galeazzo Bignami** che conclude: «Vogliamo i verbali nella loro integrità. Cercano di precluderci ad ogni costo l'accesso a questi documenti,

perché contengono verità che non dobbiamo conoscere. È questo che preoccupa maggiormente: che cosa non vogliono che gli italiani sappiano, dell'inadeguatezza con la quale il Covid venne affrontato nel nostro Paese?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **STEFANO FILIPPI**

■ Un «work in progress», una cosa lasciata a metà. Se non fosse stato un diplomatico, l'ambasciatore **Ronald Spogli** avrebbe usato altre espressioni: per esempio, un disastro. Ma in quel 2006 il rappresentante degli Usa in Italia preferì lasciare uno spiraglio aperto e scrisse che il piano pandemico elaborato dal governo italiano era una bozza da migliorare. Invece ciò non accadde, anzi quel «work in progress» fu chiuso in un cassetto a prendere la polvere. Dunque, 15 anni fa perfino gli Stati Uniti sapevano che l'Italia non si era adeguata alle linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità per fronteggiare le emergenze sanitarie. La scoperta è dell'avvocato **Consuelo Locati**, legale che assiste i familiari delle vittime del Covid nella provincia di Bergamo, e del suo consulente **Robert Lingard**.

«Il piano del 2006 è incompleto»

Il titolare della Salute si è trincerato dietro il mancato aggiornamento del documento. Ma il testo era una bozza, come rivelato dall'ambasciatore Usa in Italia già 15 anni fa

Il 10 marzo 2006 **Spogli** mandò a Washington la copia del piano accompagnandolo con una nota, oggi liberamente consultabile nei dossier Wikileaks che contengono la «public library» della diplomazia americana. «La versione finale del piano nazionale è molto meno dettagliata rispetto alla bozza del 30 novembre 2005 consegnata all'ambasciata in via confidenziale», scriveva l'ambasciatore Usa, aggiungendo: «Sebbene definitivo, il piano appare un "work in progress", che ci attendiamo evolverà a seconda di come l'Europa e il resto del mondo reagiranno all'evoluzione dell'influenza avia-

ria». Allora, nei primi anni del nuovo millennio, era quello lo spettro più temuto, quel virus H5N1 che aveva fatto strage di polli negli allevamenti e uccise decine di persone soprattutto in Asia. L'Oms spingeva perché il mondo non si facesse cogliere alla sprovvista da una nuova pandemia. Le indicazioni erano precise e negli anni a venire sarebbero state aggiornate e dettagliate. Gli Stati Uniti vigilavano affinché i Paesi amici si premunissero per evitare la diffusione del contagio.

Ma l'Italia non lo fece. Così il Covid ci ha colto totalmente di sorpresa: niente mascherine, niente ossigeno, niente

scurte, niente reagenti, nessuna procedura standardizzata per gli approvvigionamenti, il triage negli ospedali, il tracciamento, i ricoveri, la sorveglianza attiva. «Sapere che il piano pandemico del 2006 era un "work in progress" è un'ulteriore aggravante rispetto alle responsabilità sulla gestione pandemica fallimentare e alle conseguenze letali che abbiamo avuto in Italia», spiega l'avvocato **Locati**. **Lingard** parla di «15 anni di negligenze e disinteresse che sono costati la vita a quasi 130.000 italiani».

La rivelazione del legale bergamasco toglie un altro alibi al ministro **Roberto Spe-**

ranza. Quando si è saputo che l'Italia era sprovvista di un piano pandemico, il governo e i suoi consulenti (tra cui **Ranieri Guerra**, intervenuto per tacitare un dossier dell'Oms che faceva l'elenco delle carenze italiane, ora indagato dalla procura di Bergamo) si erano trincerati dietro il mancato aggiornamento del piano del 2006. In realtà, non l'avevano nemmeno letto. Se gli avessero dato un'occhiata, forse si sarebbero resi conto come **Spogli** 15 anni fa - che quel testo era privo non delle buone intenzioni, ma delle indicazioni operative da seguire per affrontare una pandemia. Quel piano è una collezione

di svarioni e di imprecisioni, comprese cattive traduzioni dall'inglese di testi dell'Oms. Particolarmente lacunosa è la prima parte, «Pianificazione e coordinamento interministeriale e intersettoriale», piena di indicazioni vaghe paragonabili all'indice di un libro ma totalmente sprovviste di direttive pratiche. Essa indica 5 obiettivi e nemmeno uno è stato raggiunto, così come sono rimasti un'utopia gli obiettivi indicati dall'Oms nell'ambito della «sorveglianza epidemiologica e valutazione» e della «prevenzione e contenimento dei focolai». Non era possibile prepararsi all'arrivo di un virus per il semplice motivo che nel piano pandemico non c'era scritto che cosa concretamente andava fatto. Era una bozza, un «lavoro in corso», e tale è rimasto fino al 2020. Al resto ci hanno pensato **Conte**, **Spesranza**, **Arcuri** & C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA